

Economia lavoro

Per gli aerei l'Iri sceglie due manager «multinazionali»
Sme: vendita separata per supermercati e autogrill

Decolla il nuovo vertice Alitalia Gs fatta a pezzi

Come da copione: Renato Rivero e Roberto Schisano saranno i nuovi presidente ed amministratore delegato di Alitalia. Lo ha deciso l'Iri. Sindacati freddi. Vendita a pezzi di autogrill e Gs. Finmeccanica: aumento di capitale rinviato.

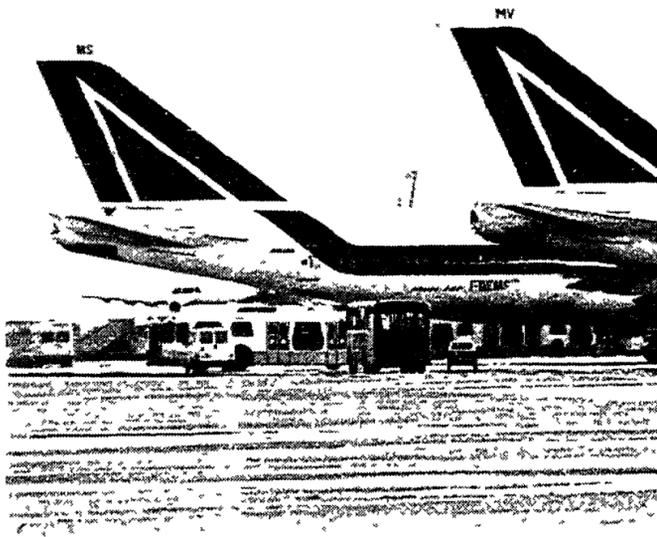
GILDO CAMPESATO

ROMA. Dai cieli al mare Giovanni Bisignani plana dalla cabina di pilotaggio dell'Alitalia sulla plancia di comando della compagnia di navigazione Terrena sempre del gruppo Iri. Non è certo una promozione ma è la soluzione escogitata da Prodi per mantenere un rapporto di collaborazione coi manager anche dopo la nomina dal vertice Alitalia. A quel che si è appreso - nessuna comunicazione ufficiale è stata fornita in tal senso - Bisignani diventerà presidente della Tirrenia per guidare la rotta verso la privatizzazione. C'è un piede in un progetto di acquisto da parte della Fim ma si va facendo strada anche l'interesse da parte di imprenditori privati. Per il resto i risultati del consiglio di amministrazione dell'Iri hanno seguito il copione previsto. Renato Rivero e Roberto Schisano sono stati designati quali presidente ed amministratore delegato della compagnia aerea. Il primo è presidente di Ibm Europa, il secondo di Texas Instruments Italia.

Il direttore generale Ferruccio Pavolini rimane per ora al suo posto.

«Sarà quella con piloti che hanno indetto una specie di tregua sindacale proprio in attesa dei nuovi vertici. La soluzione al problema aquila selvaggia è intrecciata ai destini del piano di riorganizzazione di Alitalia. I primi commenti sindacali sono molto freddi. Paolo Brutti (Filt-Cgil) accusa Prodi: «Non può pensare di risolvere i problemi con uomini che non hanno alcuna esperienza del settore». Bisignani aveva in mente una via d'uscita morbida alla crisi (465 miliardi di perdite di gestione nel '92 indebitamento oltre i 2.000 miliardi). Puntava sostanzialmente ad un consolidamento dell'attuale ruolo (con l'apertura di qualche scalo in più) e ad un contenimento dei costi fatto di riduzioni di personale ma anche di calo dei posti offerti soprattutto quelli nelle rotte transoceaniche. Dai nuovi arrivi ci si aspetta più coraggio. Anche perché molto probabilmente potranno contare su quel che l'Iri e il governo non hanno mai voluto dare a Bisignani: l'assegnamento di capitale.

Rivero e Schisano hanno entrambi una lunga esperienza internazionale soprattutto americana. Nelle loro menti è dunque uno dei nodi irrisolti di Alitalia: quello delle alleanze internazionali. Troppo grande per essere considerata una compagnia regionale Alitalia è troppo piccola per volare da sola nei cieli internazionali. A dire il vero all'estero di alleanze aeree ne sono state tentate di tutti i tipi quasi sempre hanno fatto fallimento. Meglio hanno funzionato i take over. Più che comprare però Alitalia appare soprattutto nelle condi-



zioni di essere comprata magari a pezzi dai possibili soci. È la strada che imboccheranno Rivero e Schisano magari dopo che sarà modificata la legge che impone il controllo pubblico per la compagnia di bandiera?

Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha anche deciso di chiedere formalmente al governo di privatizzare la parte residua della Sme separando la grande distribuzione (supermercati Gs) dalla ristorazione (Autogrill). Una prima asta riservata a fine cordate venne indetta nella scorsa primavera ma non se ne fece nulla per la farraginosità delle procedure e l'impossibilità di trovare ac-

quirenti interessati ad aree di business così lontane tra loro.

Quella di ieri comunque per i consiglieri dell'Iri è stata una giornata piena di lavoro. Sul loro tavolo è passato anche il problema Finmeccanica. L'amministratore delegato Fabiano Fabiani ha illustrato le strategie del gruppo dopo l'acquisizione delle aziende della difesa dell'Elm ed ha ribadito l'esigenza di un aumento di capitale. Prodi non ha fatto cadere quest'ultima speranza. I termini per l'operazione che scadranno agli inizi di marzo sono stati prorogati di sei mesi. L'Iri si è nuovamente impegnato a garantire il buon esito dell'operazione.

Aerei Alitalia a Fiumicino (Luigi Baldelli/Contrasto).
A destra in alto Renato Rivero il nuovo presidente della compagnia aerea (Ap).

I nuovi volti. Rivero e Schisano vite parallele

ROMA. Dall'informatica all'aviazione civile dall'Ibm all'Alitalia. Un vero e proprio salto nel nuovo per Renato Rivero 60 anni designato ieri alla presidenza della compagnia aerea dopo una vita professionale trascorsa nel colosso dei computer americano. Rivero ha cominciato la sua carriera nel 1957 all'età di 23 anni nell'ufficio amministrativo della Ibm Italia per arrivare 35 anni più tardi alla carica di senior vice president di Ibm Corporation. Una carriera vista in retro-



spectiva scandita da tappe importanti che hanno portato Rivero diplomato in ragioneria prima ai vertici delle attività di Ibm Europe poi di Ibm Italia e quindi di nuovo della Ibm Europe. Rivero è stato presidente di Ibm Europe e chairman della Ibm World Trade EMEA Corporation mentre nel luglio '92 diventa senior vice president di Ibm Corporation.

Anche Roberto Schisano designato ieri come amministratore delegato di Alitalia proviene dal mondo dell'elettronica e dell'informatica. Nato a Foligno il 12 giugno 1943 appassionato di tennis e di ciclismo Schisano si è laureato in ingegneria elettronica all'Università di Napoli ed ha poi costruito tutta la sua carriera tra i microchip. Nel 1968 dopo aver fatto dei master in Florida e a Parigi è entrato come progettista di circuiti elettronici alla General Instruments. Nel 1971 è approdato alla Texas Instruments. Nel 1978 è nominato direttore generale della consociata italiana. In breve è salito nella stanza di comando della Texas Instruments Italia sede a Citta Ducale (Rieti) ricoprendo le cariche di amministratore delegato vice presidente e ora presidente. Nel frattempo però anche la casa madre a Dallas lo chiama come vice direttore generale. Il 26 febbraio '91 il manager italiano ottiene un altro importante riconoscimento viene infatti nominato presidente e direttore generale della Texas Instruments Europe nuova entità con sede legale a Bedford (Londra) e operativa a Villeneuve Loubet (Nizza) a cui faranno riferimento tutte le attività europee del gruppo texino. Schisano ha curato la creazione del nuovo impianto della Texas ad Avezzano costato oltre 320 miliardi di lire.

«Per il collocamento del Credit c'è stata troppa pubblicità e poca informazione. Per la Comit ci vuole più trasparenza. I tetti azionari? Non servono»

GUSTAVO MINERVINI

ordinario di diritto commerciale a Roma



Gustavo Minervini

«Privatizzazioni? Niente trucchi»

Minervini polemizza sulla vendita del Credit: «Troppi spot, poca informazione. Le azioni come le medicine vanno maneggiate con cautela». «I tetti azionari? Servono solo a proteggere il management. Meglio le scalate».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «I titoli azionari sono oggetti misteriosi. E quelli delle banche lo sono ancora di più. Perché se la Fiat va male le macchine invendute restano sul piazzale e tutti le vedono mentre le perdite delle banche sono assai meno visibili. Diciamo che le azioni come le medicine vanno maneggiate con cautela. E invece nel caso del collocamento del Credit c'è stata troppa pubblicità e troppa poca informazione. Questo in futuro va evitato». Gustavo Minervini parla lentamente scandendo le parole.

Lei è molto polemico sul modo in cui è stata fatta la privatizzazione del Credit. Perché?

Per fare una public company il collocamento di massa è giusto. Ma in questi casi la Consob richiede un prospetto con centinaia di pagine di notizie. Il Credit invece nella sua pubblicità di informazioni sulle condizioni della società ne ha date poche. Per esempio non ha detto quale è stata e sarà la redditività percentuale dei suoi titoli. E questo può essere fuorviante per quei risparmiatori che coi loro Bot sono abituati a ragionare in termini di interessi.

Però si sa che i dividendi azionari, in genere, sono bassi.

È vero si è abituati a considerare l'investimento azionario sotto il profilo dei capital gain cioè dei guadagni immediati. Si compra per rivendere. Ma questo è un atteggiamento speculativo che non vale per chi vuole investimenti di lungo periodo. E poi anche dal punto di vista del capital gain le azioni delle banche a causa della mima vagante delle differenze andrebbero considerate con cautela.

Torniamo al Credit.

È anomalo che in Italia ci sia uno Stato azionista che vuole vendere il più possibile e un organismo pubblico la Consob che deve tutelare la trasparenza. Senza una sorta di conciliazione tra questi due soggetti lo Stato diventa schizofrenico.

Cosa si può fare?

Innanzitutto non si può pensare di collocare delle azioni sul mercato con le tecniche di vendita delle automobili. E invece col Credit si è fatto proprio questo. Si è introdotta la pubblicità nel settore finanziario senza tener conto della delicatezza del prodotto. Un cliente in farmacia non compra un medicinale perché la scatola è bella. Questo può avvenire semmai per un'automobile. Ma per le medicine serve la ricetta di un medico o comunque l'informazione in questi casi richiede particolari cautele. E le azioni sono un bene immateriale più simile alle medicine che alle automobili.

Dunque, bisogna fare attenzione. E per il collocamento della Comit cosa consiglia?

Bisogna evitare ogni ambiguità. Slogan come «oltre i Bot i Credit sono potenzialmente ruotanti. In passato si diceva la Credit intendendo la banca. Non si è mai detto i Credit. Questa formula è stata introdotta per mettere le azioni Credit sulla stessa lunghezza d'onda dei Bot. E questa ambiguità è stata rafforzata dal fatto che lo Stato ha fatto questa propaganda senza spiegare che quando emette Bot si obbliga in proprio mentre quando cede un pacchetto azionario ha deciso di andarsene.

Ritiene che i piccoli azionisti siano stati poco tutelati?

È inutile esaltare i piccoli azionisti con la promessa di nuovi diritti se prima non gli si danno informazioni corrette. E poi c'è il rischio di una mistificazione.

Quale?

C'è una tendenza conosciuta fin dagli anni '30 secondo la quale quanto più il capitale è diffuso tanto più piccolo è il pacchetto azionario necessario per controllare la società. Se questo non avviene allora il controllo e dei manager che diventano immovibili.

Intende dire che le public company sono poco democratiche?

L'unico modo per dare un carattere democratico seppure residuale ad una grande società a capitale diffuso è quello di permettere anzi di agevolare il cambiamento delle maggioranze attraverso la possibilità di scalate. Negli Usa quando si

introduce una clausola limitativa nel possesso azionario si parla di «pillole avvelenate».

La scalata, quindi, è salutare?

In una società a capitale diffuso è l'unico modo per provocare un ribaltone e sostituire il vecchio management se è inefficiente.

E allora perché, nelle banche da privatizzare, si è deciso di introdurre il tetto del 3%?

Probabilmente la condizione per avviare il processo di privatizzazione è stata proprio questa rassicurazione fornita all'attuale management. Chiamiamolo pragmatismo.

Molti però temono che, specie per la Comit, mettendo assieme tanti 3% si possa costituire una sorta di maggioranza occulta.

Sempre negli Usa degli anni '30 il colosso Iit era controllato con il 15%. In Italia siamo più arretrati e alla Montedison con Cefis c'era un patto del 13%. In presenza di un capitale diffuso non si sfugge il controllo può essere esercitato da esigue minoranze o da un management autocefalo.

Lei cosa preferisce?

Io penso che sia una forma di paternalismo pretendere di fare le privatizzazioni cercando nello stesso tempo di mettere le aziende al riparo dai marosi del capitalismo. Non torniamo a cercare inutili terzietà.

Perché lei è d'accordo con le privatizzazioni?

Non vorrei che qualcuno pensasse che dico queste cose perché sono contrario alle privatizzazioni. Sono favorevole. Ma penso che in un'offerta pubblica di vendita come in tutti i casi di sollecitazione del pubblico risparmio occorra la massima trasparenza e completezza nell'informazione. Tanto più se a vendere è lo Stato.

La riforma delle Poste è legge: nasce l'Epi

ROMA. Nella generale soddisfazione da ten la riforma delle Poste e legge. Infatti la Camera ha approvato definitivamente il decreto che trasforma l'amministrazione postale in Ente pubblico economico (con il voto contrario di Rifondazione comunista e l'astensione del Msi) mentre la costituzione in Spa al termine del suo risanamento.

Entro due mesi il nuovo ente dovrà stipulare le convenzioni col Tesoro, Bankitalia e la Cassa di Risparmio e prestiti per regolare i servizi di tesoreria e di conto corrente postale. L'Epi (Ente poste italiane) avrà un presidente e un consiglio di amministrazione ma scompare la figura del direttore generale. La sua gestione è controllata dalla Corte dei Conti che dovrà redigere per il Parlamento una relazione annuale sui risultati ottenuti dall'Ente in termini di efficienza ed economicità di gestione. Ed entro sei mesi dalla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione l'Epi è tenuto a stipulare con il ministero delle Poste un contratto di programma (come da tempo avviene per le ferrovie) nel quale dovrà essere definito un piano di risanamento triennale considerando che tutt'ora le Poste perdono 3.500 miliardi. Il fondo di

MERCATI

BORSA

MIB	1018	+ 1,29
MIBTEL	10 178	+ 0,63
COMIT 30	149 21	+ 1,52

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

COMUNICAZIONI + 2,56

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

ALIM. AGRICOLE - 2,36

TITOLO MIGLIORE

MAGNETI W R + 18,67

TITOLO PEGGIORE

SOGESI W - 6,26

LIRA

DOLLARO	1 702 65	+ 3,581
MARCO	976 46	+ 4,06
YEN	16 55	+ 0,17
STERLINA	2546 31	+ 4,84
FRANCO FR	286 56	+ 1,16
FRANCO SV	1 157 8	+ 2,04

FONDI INDICAZIONI *

MONETARI	-0,01
OBBL. ITALIANI	+ 0,02
OBBL. ESTERI	-0,08
BILANCIATI ITALIANI	+ 0,16
BILANCIATI ESTERI	-0,01
AZIONARI ITALIANI	+ 0,18
AZIONARI ESTERI	+ 0,37

BOT RENDIMENTI NETTI *

3 MESI	7,25
6 MESI	7,44
1 ANNO	7,60

dotazione e di 50 miliardi destinati a crescere fino a 1,267 nel triennio in corso 1988 del quale nel '94.

Per i dipendenti il rapporto di lavoro diventa privatistico e dal 1 agosto '94 avranno una sistemazione i trattamenti pensionistici. Tra i sindacati la Filipi Cgil ha applaudito all'evento che «crea le condizioni per il risanamento morale ed economico del l'amministrazione postale» tale da «recuperare livelli accettabili nella qualità del servizio». Simile il commento del segretario di categoria della Cisl Nino Sorgi mentre i presidenti della commissione Trasporti della Camera Pasquale Lamorte ha parlato di «un risultato importante augurandosi standard europei per il servizio postale italiano».